

# C. G. I. L. e programmazione

L'Italia si sta avviando all'applicazione del suo primo Piano economico quinquennale. Anche in questo caso non siamo certamente fra i primi a cercare di mettere un po' d'ordine nella nostra economia e con ciò fornire alla democrazia la base necessaria su cui reggersi e svilupparsi.

Sembra trascorso un minor tempo di quello che è nella realtà da quando il compianto Ministro Vanoni, con la presentazione del suo « schema » pose in termini di prospettiva, e come impellente necessità per la democrazia, l'urgenza di cominciare a fare delle previsioni sullo sviluppo della economia e, in relazione, agire per fissare degli obiettivi prioritari verso i quali concentrare la volontà e le energie del Paese.

Oggi il « programma » è steso. Nonostante tutte le difficoltà, e le varie crisi di Governo il Ministero del Bilancio è riuscito a presentare l'elaborato.

Non siamo qui a farci illusioni: è il primo programma generale economico che viene elaborato in Italia, dove gli esperti programmatori non sono certamente così numerosi e ricchi di ripetute esperienze come i loro colleghi russi, francesi, inglesi e degli altri paesi a più alto sviluppo industriale.

La complessità dell'economia italiana, la coesistenza di diversi tipi di strutture, i diversi livelli di efficienza delle medesime, i piccoli e grandi interessi settoriali, le grandi differenze di sviluppo socio-economico territoriale, avrebbero reso arduo e difficoltoso anche per programmatori — politici e tecnici — di una lunga esperienza, la stesura di questo Piano.

Lo sforzo fatto dai nostri programmatori è senza alcun dubbio degno di apprezzamento positivo, proprio per le difficoltà che hanno dovuto superare. Ma non è questa la sede in cui rivolgere le eventuali osservazioni tecnicopolitiche al Piano: ne

(continua a pag. 2)

AUGUSTO BOSCHETTI

*La campagna politica nel quadro del tesseramento 1965*

## Presto conferenze ad alto livello sul Piano e sulla riforma sanitaria

*I reclutati sono già 300 - Vari rientri nel partito - Il gettito delle quote in aumento del 15% - Le sezioni si preparano alla diffusione Avanti! del 25 aprile*

### 14 RECLUTATI NEI NAS DELL'AZIENDA TRANVIARIA

Nel quadro della campagna politica si preannunciano conferenze pubbliche ad alto livello, particolarmente sulla program-

mazione e sulla riforma sanitaria. Non è improbabile che tra breve siano ospiti dei socialisti bolognesi i ministri Pieraccini e

Mariotti appunto per tenere conferenze sui massimi temi del momento. Altre conferenze e dibattiti si svolgeranno sul proble-

# LA LOTTA

SETTIMANALE IMOLESE DEL P.S.I.  
Anno LXIV - N. 13 - 2 aprile 1965  
L. 30 - SPED. IN ABB. POST. GR. I

A pag. 6  
VITA  
IMOLESE

### IL CONGRESSO DELLA C. G. I. L.



Dal 31 marzo è in corso a Bologna — Palazzo dello Sport — il Congresso nazionale della C.G.I.L. L'assise della massima organizzazione sindacale si concluderà lunedì prossimo 5 aprile. La campagna pregressuale ha visto un massiccio impegno dei socialisti consci della necessità e dell'urgenza che il sindacato forgi una politica in linea coi tempi e sganciata da impostazioni partitiche che ne limiterebbero fatalmente il campo d'azione e la capacità di incidere nella realtà del Paese. Già il nostro settimanale ha pubblicato numerosi articoli in vista di questo Congresso; nel prossimo numero pubblicherà dichiarazioni di vari esponenti socialisti che assistono ai lavori di questa grande assemblea delle classi lavoratrici italiane.

Ai partecipanti a questo Congresso i socialisti bolognesi rinnovano il loro cordiale saluto.

mi internazionali con particolare riferimento al contrasto cino-sovietico.

Intanto le sezioni sono al lavoro per le consuete assemblee onde affrontare le ultime operazioni di tesseramento. Nel corso di queste assemblee si viene affrontando il problema della consueta diffusione straordinaria dell'Avanti! per il 25 aprile. I reclutati alla data odierna sono 300; di questi 14 sono stati eletti dai NAS dell'Azienda Tranviaria. Da varie sezioni della città e della provincia si preannuncia il rientro di compagni che avevano seguito i secessionisti. Anche l'andamento economico della campagna di tesseramento è soddisfacente: si registra infatti, agli effetti del gettito delle quote globali annuali, un aumento del 15 per cento.

## LA LOTTA

settimanale imolese del PSI  
fondato da Andrea Costa

direttore:  
**GIULIANO VINCENTI**  
direttore responsabile:  
**CARLO M. BADINI**

Registr. al Trib. di Bologna il  
23 ottobre 1954, n. 2396

Direzione e Redazione:

**IMOLA - Via Paolo Galeati, 6**  
Tel. 32.60

Amministrazione e Pubblicità:  
presso la Sezione Imolese del P.S.I.  
Via Paolo Galeati, 6 - Tel. 32.60

PUBBLICITÀ: L. 80 mm. colonna più  
tasse governative

Spedizione in abbonamento post. Gr. I

ABBONAMENTI: Sostenitore: L. 6.000  
Annuale: L. 1.300 - Semestrale: L. 700  
Una copia: L. 30 - Arretrati: L. 50  
(solo dal 1955 in avanti)

STEB 1965 - Via Stalingrado 13 - BOLOGNA

# Programmazione

(continua dalla 1.a pag.)

avremo tutto il tempo, raccolte anche noi le prime esperienze. Quello che preme evidenziare è il carattere democratico del Piano di tutti gli italiani, i quali sono chiamati attraverso le proprie organizzazioni sindacali e politiche, non solo a decidere sul progetto presentato, ma alla sua attuazione nei vari stadi dell'applicazione, sia temporale che territoriale.

E come piano democratico, non poteva che tenere conto dei vari fattori che possono concorrere al Piano: dagli industriali ai lavoratori dipendenti, dall'Ente pubblico alle Aziende di Stato, e così per il settore agricolo e gli altri fattori produttivi e dei servizi, ecc.

E' un elaborato molto complesso sul quale sarà poi bene soffermarsi più a lungo in altra occasione. Ma quello che più preme, è che prendendo atto con soddisfazione del suo carattere democratico, il Piano nella sua applicazione risentirà delle forze che più attivamente, con maggiore acutezza e tempestività sapranno fare pesare la loro volontà. Quindi, mentre constatiamo che le opposte accuse di essere « non vincolante » oppure di esserlo troppo, perdono

di mordente resta pur sempre aperto il problema di come agire perché la classe lavoratrice, e le altre categorie subordinate, sappiano trarre dall'applicazione del Piano tutti i vantaggi consentiti.

Quindi se vi è una posizione, non produttiva, è proprio quella di assumere posizioni astensionistiche, o di critica tesa a svuotare il Piano della sua importanza.

Comunque sia il Piano rappresenta oggi lo strumento più importante agendo nel quale la classe lavoratrice e le altre categorie subordinate, possono volgere a loro favore i progressi dello sviluppo economico. Ciò comporta anche per i lavoratori un atteggiamento diverso da quello che potremmo definire tradizionale.

La battaglia per l'avanzamento della classe lavoratrice è necessario svolgerla anche a livello del Piano. Si potrebbe anche dire, che indipendentemente dalla « qualità » del Piano, assicurato il carattere democratico dello stesso, diviene essenziale trasferire la lotta per la difesa dei lavoratori, anche all'interno del Piano, sia come contributo alla sua elaborazione sia come contestazione delle scelte che le forze aventi interessi contrari tentano di fare applicare.

Uno scarso impegno dei sindacati attorno alla politica del Piano in tutte le sue istanze, potrebbe riservare amare sorprese ai lavoratori. Non vi è da illudersi: in una economia complessa ed in sviluppo quale è la nostra, gli interessi fondamentali dei lavoratori non si possono difendere con lotte a posteriori. Queste possono soddisfare necessità di rettifica delle posizioni, ma riguardano sempre valori marginali che non spostano l'asse di equilibrio dei rapporti all'interno della nostra società.

Così gli atteggiamenti astensionistici, che possono apparire come un espediente per lasciare ai Sindacati ed in particolare alla C.G.I.L., le mani libere per successive iniziative, possono comportare, se ripetuti, l'annullamento di fatto della componente operaia e dei lavoratori in genere, nell'attuazione della politica di Piano.

Un Piano « flessibile » quale è il nostro non vale solo per quello che porta indicato, ma soprattutto nella fase d'attuazione risentirà delle forze che vi partecipano, del grado della loro capacità e volontà di realizzazione.

E' per questo che alla tradizionale azione dei sindacati oggi s'aggiunge obbligatoriamente quest'altra linea di azione.

Al Congresso nazionale della C.G.I.L. questo argomento sarà indubbiamente e largamente dibattuto. C'è da augurarsi nell'interesse della democrazia e della difesa della classe lavoratrice, che venga chiarito l'atteggiamento della nostra massima organizzazione sindacale, nei confronti del Piano.

Vale qui ricordare che in un passato non lontano, anche se un po' dimenticato, la C.G.I.L. assunse un atteggiamento di preclusione al piano E.R.P. di aiuti per l'Italia. In quel momento si lasciò campo libero agli avversari di disporre a loro piacimento di quella grande massa di risorse che andarono a rafforzare la classe tradizionale di potere, ancor più di quello che era nell'intenzione dei suoi promotori. Lo scomparso Segretario Generale della C.G.I.L., on. Giuseppe Di Vittorio, ebbe, a posteriori, l'occasione di criticare con molto coraggio l'atteggiamento assunto.

Le esperienze passate dovrebbero pure averci insegnato qualche cosa. Il consolidamento delle istituzioni democratiche devono farci guardare all'avvenire con maggiore fiducia in noi stessi e nelle nostre possibilità di incidere maggiormente nella edificazione della moderna società affinché si cancellino il più rapidamente possibile le piaghe del lontano e recente passato.

Il Piano è uno strumento di fondo per questa grande tappa del nostro cammino verso un avvenire più giusto.

Dipenderà anche da questo Congresso della C.G.I.L. se il Piano potrà dare quanto è nelle aspettative, a volta angosciose, dei lavoratori e di gran parte degli italiani.

Comunque, a ognuno le sue responsabilità.

**abbonatevi**

**AL NOSTRO SETTIMANALE  
E ALL'AVANTI!**

**OREFICERIA - ARGENTERIA - OROLOGERIA - OTTICA**

**OMEGA - TISSOT**

**Alfonso Poletti**  
di Dante Giulianini

**IMOLA - Via Appia, 6 - Telefono 31.63**

## Comunisti e cattolici di fronte al "boom" demografico

*Nel numero scorso abbiamo detto come e perchè quanti hanno a cuore le sorti dell'umanità cominciano a paragonare il «boom» demografico al pericolo di un conflitto atomico. Vediamo ora quale posizione assumono le grandi ideologie politiche e religiose di fronte ad un problema di tale mole.*

Il movimento socialista propriamente detto (si veda particolarmente l'orientamento impresso in vari Paesi del Nord Europa) non essendo legato a nessun principio che si sia fossilizzato al punto da diventare un dogma, mostra una discreta spregiudicatezza nei confronti del problema del sesso e delle nascite. Non altrettanto spregiudicato si presenta il comportamento del comunismo e della chiesa cattolica. Questi due movimenti pur partendo da opposte premesse ed avendo opposte finalità hanno in comune la tendenza a creare dogmi là dove un minimo di pragmatismo permetterebbe di risolvere egregiamente tanti problemi. Anche se in genere il Governo di Mosca (il che è a dire, fino a non molto tempo fa, l'unica centrale del comunismo) evita di assumere posizioni in materia demografica in base a considerazioni pratiche e non teoriche, ufficialmente resta contrario ad ogni premessa ed al concetto stesso di controllo delle nascite. Ogni tanto poi ideologi e propagandisti del PCUS ribadiscono la condanna del «neo-malthusianismo». E questo ha fatto anche recentemente la rivista ideologica sovietica *Kommunist* (febbraio 1964). Infatti, dopo aver riconosciuto che tra 35 anni la popolazione mondiale sarà di oltre 6 miliardi, ha scritto che il controllo delle nascite altro non è che uno degli espedienti coi quali il capitalismo e l'imperialismo cercano di resistere alla pressione delle masse rivoluzionarie.

Da questa premessa i teorici sovietici fanno discendere questa conclusione: per i marxisti la soluzione del problema demografico non è demografica ma bensì politica; la società capitalistica alla lunga è impotente ad affrontare la questione della sovrappopolazione mentre il comunismo, organizzando una società dove infinite saranno le risorse e le possibilità di vita, risolverà egregiamente questo problema.



Ovviamente tesi del genere, almeno fino a non molto tempo fa, imperavano anche nella Cina comunista. Mao Tze-tung a chi temeva che la pressione demografica avrebbe frustrato l'industrializzazione, l'ammodernamento dell'agricoltura, le conquiste dell'istruzione e, in definitiva, la stessa costruzione della società socialista, rispondeva che la Cina aveva le vie per risolvere il problema aumentando la produzione. Ma poi anche i cinesi si sono impegnati in pratica in uno sforzo programmato per abbassare la natalità, dimostrando con ciò di credere assai poco nella possibilità della società comunista di dilatare le risorse materiali quasi all'infinito. Con ciò ancora una volta abbiamo affermazioni teoriche che vengono rimesse nella pratica.

Per quanto riguarda la Chiesa cattolica non è un mistero che questa da secoli condanna quanto negli o frustra il fine riproduttivo del matrimonio. E' un fatto però che anche laici ed ecclesiastici fedeli al cattolicesimo oggi sono impegnati in un profondo dibattito intorno ai problemi demografici. Per vari teologi cattolici il veto contro la limitazione delle nascite è una legge non divina ma umana; in quanto tale può ritenersi superata e sbagliata e quindi non più rispondente alla realtà contemporanea.

Malgrado non si siano avute prese di posizioni inequivocche è un fatto che, fin dal 1930, la Chiesa per bocca di Pio XI dichiarò leciti i connubi durante i periodi di infertilità naturale. Più tardi Pio XII affermò il diritto dei genitori a limitare o spaziare la nascita dei figli per motivi di ordine medico, eugenetico e sociale. E così, tra alti e bassi, si è venuto sviluppando un tentativo lento ma indubbio di adeguamento ad una situazione di fatto che non è certo ignorata dai responsabili della Chiesa.

Tra le ultime prese di posizione vanno così annoverate quelle di Papa Giovanni XXIII (Enciclica *Mater et Magistra*), il quale auspicava che le nuove generazioni venissero educate «ad un profondo senso di responsabilità... anche in ordine alla creazione di una famiglia e alla procreazione ed educazione dei figli», e quelle di Paolo VI. Quest'ultimo, come abbiamo già avuto occasione di notare, ha affermato che anche la Chiesa cattolica, in tema di controllo delle nascite, dovrà enunciare una nuova dottrina «alla luce delle verità scientifiche, sociali, psicologiche che in questi ultimi tempi hanno avuto ampissimi studi e documentazioni».

E' quindi augurabile che, una volta tanto, il pensiero dell'uomo preceda lo svilupparsi di certe situazioni. Se ciò non dovesse accadere l'umanità potrà trovarsi di fronte a problemi di non facile soluzione.

I. e.

• **Grano USA in Jugoslavia.** — A Belgrado è stato firmato un accordo per la fornitura di 700.000 tonnellate di grano statunitense alla Jugoslavia. L'accordo fa parte del programma denominato «Viveri per la pace» che prevede un prestito di 54 milioni di dollari da rimborsare in 12 anni.

• **Crisi congiunturale in Polonia.** — Il settimanale «*Zycie Gospodarcze*» («La vita economica») ha scritto recentemente della crisi congiunturale che travaglia da più di un anno la repubblica polacca. Più volte in varie sedi è stata denunciata una crisi degli approvvigionamenti, lo sperpero che incide in maniera impressionante sui bilanci delle aziende e delle amministrazioni pubbliche nonché la mancanza di quadri qualificati. Tale situazione impose a suo tempo il varo di una specie di superlegge anticongiunturale. Il recente articolo nell'esaminare la situazione a distanza dall'applicazione del provvedimento afferma tra l'altro «che per realizzare un nuovo stile economico è indispensabile modificare anzitutto i metodi di pianificazione e di amministrazione».

• **Prodotti difettosi in URSS.** — La «*Pravda*» del 18 marzo ha dedicato una lunga nota al problema dell'attribuzione delle responsabilità per i prodotti difettosi. Secondo i dati citati dal giornale sovietico le lamentele maggiori si registrano per i frigoriferi e per gli apparecchi radio che, appena usciti dalla fabbrica, non di rado sarebbero inservibili nella misura del 50 per cento.

• **Johnson deciso a stroncare il razzismo.** — Chiari sintomi dimostrano che Johnson è deciso a stroncare il razzismo negli USA. In un messaggio al Congresso il presidente ha affermato che «la sfida cui ci troviamo di fronte è più che una sfida alla nostra Costituzione; è un flagrante affronto alla coscienza di questa generazione di americani».

• **Hanoi replica al «Libro bianco» degli USA.** — In un ponderoso libro bianco gli USA cercano di addossare al governo di Hanoi la responsabilità della grave crisi del Viet-nam. Il Governo di Hanoi dal canto suo rigetta le accuse statunitensi affermando che gli USA debbono immediatamente porre termine alla loro aggressione nel Viet-nam meridionale, sospendere ogni azione contro la Repubblica del Viet-nam e rispettare gli accordi di Ginevra del 1954.

• **Pechino: niente tregua a Mosca.** — Recenti prese di posizione sulla stampa cinese dimostrano la ferma volontà di Pechino di premere su Mosca. Da recenti scritti apparsi su «*Bandiera Rossa*» e «*Quotidiano del popolo*» risulta chiaro che per i cinesi la riunione dei 19 partiti comunisti svoltasi or non è molto a Mosca altro non è ritenuto che un proseguimento della politica krusceviana, sia pure condotta con maggiore abilità, cioè con maggiori concessioni verbali e con minore asprezza di linguaggio. Ovviamente i cinesi rinnovano a Mosca l'ormai risaputa accusa di essersi allineata con gli USA contro la Cina e contro le forze della rivoluzione coloniale.

Secondo Pechino se si vuole veramente avviare un riavvicinamento Mosca deve: 1) dichiarare illegale la conferenza generale di cui Kruscev a suo tempo aveva indetto la convocazione; 2) sconfessare il XX Congresso del PCUS; 3) sconfessare pubblicamente in quanto erronea la linea revisionistica krusceviana; 4) denunciare come erronea la posizione assunta nei confronti dell'Albania e della Cina; 5) impegnarsi a ritornare ai principi di cui alle dichiarazioni del 1957 e del 1960.

# Autonomia e unità sindacale

L'argomento delle correnti sindacali è serio e necessita di venire considerato con chiarezza, per poter essere giustamente compreso in quanto parte di una realtà che non si può volutamente ignorare né contrastare ingenuamente senza determinare una situazione di confusa e deleteria sfiducia.

La loro esistenza organizzata è la realtà della CGIL e del SFI in quanto organizzazioni unitarie, quella realtà che sin dal periodo di clandestinità in cui il fascismo relegò tutte le opposizioni, permise la ricostituzione della collaborazione a fine di difesa ed emancipazione fra forze lavoratrici affini e no.

I motivi di coesione di una organizzazione sono frutto di ricerca permanente e non dati acquisiti dogmaticamente in un particolare momento di incontro fra le due parti concorrenti di tramandare immutati ai posteri con la protezione di tabù insormontabili. Ed è un aspetto primario della realtà che i lavoratori in quanto tali, organizzati nel sindacato, pur nella riconosciuta loro necessità comune di difesa, non prescindono dalla loro idea conduttrice; quindi, se vogliamo esaminare e comprendere il loro comportamento, non possiamo astrarre dal loro aspetto di cattolici, laici marxisti di tutte le sfumature ecc. ecc. e sarebbe errore voler cancellare od ignorare con un colpo di spugna quelle diversità per trarre la conseguenza che il motivo unico di coesione dell'organizzazione sindacale unitaria, il fatto di essere lavoratori, è sufficiente per confondere tutto in una moltitudine uniforme; non mi sembrerebbe lucido esame e considerazione del materiale umano che opera in una società.

Accettato dunque che compito specifico del sindacato è di organizzare forze diverse che appartengono alla medesima classe o stratificazione (indipendentemente dall'organizzazione politica cui appartengono o si ispirano) per ricercare una sintesi comune al fine di operare nella realtà sociale in atto, rompere l'equilibrio esistente per ricrearlo ad un livello sempre superiore (ciò significa che il sindacato non ha per meta la rivoluzione sociale, né il comunismo, né il socialismo quale fase intermedia, né la società del signore cattolica, maomettana, o totemica, ma persegue una azione di sviluppo e di emancipazione in qualsiasi tipo di società) la base fondamentale dell'organizzazione che si professa unitaria, per il perseguimento di quei fini comuni reciprocamente vantaggiosi non è dunque il fatto che tutti la pensano allo stesso modo perché fatti con lo stesso stampo o perché avrebbero portato il cervello all'ammasso, invece, la forza morale che consente, con reciproche rinunzie, di collaborare alla ricerca e determinazione di una linea comune e comune atteggiamento nei confronti di tutte le forze ad esse esterne.

Ma come giungere organizzativamente a ciò?

Una politica sindacale di livello quale necessita specialmente oggi non può essere impostata e diretta qualunquisticamente solo degli « uomini migliori » usciti genericamente dalla dialettica delle masse, ma è necessariamente frutto di lavoro di gruppi a tutti i livelli, di tutte le tendenze unitarie e perciò stesso autonome perché pur risentendo di influssi ideologici

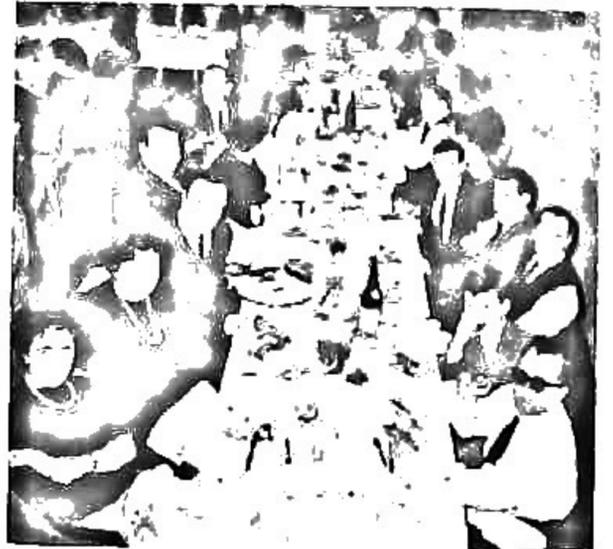
esterni di partiti sono da questi indipendenti nelle loro valutazioni e azioni conseguenti. E' questo una parte del salto di qualità, per il quale tutto il sindacalismo nazionale è impegnato. E' perciò logico che all'interno di una organizzazione unitaria vi sia una dinamica particolare tesa proprio a salvaguardare il patrimonio individuale che può meglio esprimersi attraverso il gruppo affine nelle discussioni dibattiti richieste con gruppi che esprimono diversità. Accettare il concetto che entrando nel sindacato, ci si deve spogliare di tutto il proprio bagaglio ideologico come ci si leva il cappotto entrando in casa, significherebbe spersonalizzare gli individui in modo innaturale col rischio di metterli alla mercè egemonizzante di quanti, per loro dati personali, fossero in grado di assommare in sé tutte le qualità positive o negative atte a creare ascendente e simpatia, ma non sufficienti portare avanti una organizzazione in frangenti moderni.

Quindi il contenuto di un organismo unitario, quale il SFI, non deve essere una democrazia a colpi di maggioranze e minoranze, di rispetto di queste o di quelle, ma la democrazia unitaria si esprime con dibattiti fra gli uomini o gruppi unitari su diversità di vedute e sintesi finale da tutti possibilmente accettata e perseguita anche se essa non può essere mia né tua, ma nostra (quindi l'unità è sempre frutto di compromessi), si esprime con la presenza percentuale nei direttivi dei rappresentanti dei gruppi unitari eletti in liste concordate per assunzione di responsabilità comuni nella attività di conduzione e direzione dell'organizzazione e non per posizioni di potere, che significherebbe subordinazione, sudditanza, obbedienza; non unità perciò, ma rottura. Quando le varie posizioni sono eccessivamente distanti e divergenti nulla vieta la pubblica differenziazione sugli argomenti dibattuti nel rispetto decisionale della posizione maggioritaria del Sindacato. Non correnti di partito quindi ma correnti sindacali autonome, anche se è inevitabile che i gruppi siano formati da individui che si riallacciano a ideali politici affini, iscritti o indipendenti. Una dinamica interna di questo

tipo evita quindi la strumentalizzazione dell'organizzazione per pericolose avventure o cedimenti deleteri, evita la denuncia delle idee diverse da quelle di maggioranza quali eresie da condannare, rafforza la libertà.

E' quindi una dinamica che necessita partecipazione di tutti gli iscritti e la simpatia dei non iscritti, occorre vincere l'assenteismo perché non è chiudendo gli occhi che vedremo meglio. Meglio sarebbe utilizzare l'esperienza per fini correttivi. Non serve delegare i propri compiti, se si hanno a cuore i propri interessi, ai cosiddetti « migliori » con spirito di gregarismo. Per difendere il sistema democratico occorre volere fare esperienza, non rifiutarla e allo stesso tempo rifiutarla agli altri, cioè sostituirsi ad essi col pretesto di meglio difendere gli interessi della classe. Meglio chiarire onestamente i contenuti del sistema, senza ipocrisia perché tutti ne possano comprendere vantaggi e svantaggi, oneri ed onori. Parlarne sottovoce, di cosa vergognosa non aiuta certo a comprenderci, ma favorisce un complesso di colpa paralizzante che ha riscontro solamente in una morale bigotta. Siamo conseguenti se non vogliamo che anche gli altri si comportino in conseguenza perché in fine a pagare il più del dovuto, saremmo sempre noi lavoratori.

**GNUDI GIUSEPPE**



Si è svolta in quel di Budrio una riunione conviviale dei compagni del N.A.S. dell'Azienda Tramviaria di Bologna. Nelle foto due momenti del festoso incontro. I socialisti del N.A.S. dell'A.T.M. sono sempre sulla breccia nelle battaglie in difesa ed a sostegno degli impegni politici e organizzativi del Partito.

## LA POLEMICA

# Comunisti e cattolici: un dialogo sospetto

Quando alcuni mesi or sono apparve «Il dialogo alla prova», un singolare volume edito da Vallecchi, introdotto e curato dal fiorentino Mario Gozzini che ha raccolto interventi di comunisti e cattolici autorevoli, noi pensammo francamente che fosse destinato ad interessare quel ristretto gruppo d'uomini di cultura che da tempo, ora in sordina, ora più apertamente, ma sempre tuttavia entro cerchie limitate, si è fatto promotore di un dialogo culturale tra marxismo e cristianesimo.

Dobbiamo confessare che la realtà degli ultimi tempi ci ha convinti del contrario, in quanto il dialogo tra comunisti e cattolici, dal capoluogo toscano, Firenze, si è allargato, facendosi più fitto ed insistente, attirando l'attenzione di una opinione pubblica più vasta ed eterogenea e suscitando, secondo i casi, reazioni violente ed approssimate o ingenui ed incondizionati entusiasmi.

Se da un lato, leggendo il libro e partecipando a dibattiti, ci siamo resi conto con soddisfazione che i rapporti tra comunisti e cattolici sono ormai decisamente mutati, tanto che oggi sarebbe anacronistico pensare ad un ricostituirsi di fronti rigidamente contrapposti, dall'altro ci è parso avvertire, non solo i limiti di un dialogo che volutamente non affronta quei temi di fondo che, pur rendendo più difficile il colloquio gli fornirebbero una maggiore sincerità e concretezza, ma anche l'aspetto equivoco e contraddittorio, implicito in un simile incontro.

E dobbiamo aggiungere anche, che queste impressioni si sono rafforzate recentemente, ascoltando la conferenza-dibattito indetta dal Circolo Calamandrei e tenuta da una delle voci più autorevoli, il cattolico Danilo Zolo, direttore della rivista fiorentina «Testimonianze» e autore di un efficacissimo saggio compreso nel volume di Gozzini.

Pensiamo sia chiaro ai più, che il comunismo non è solo una dottrina politica con cui la cultura moderna ha tentato di esercitare il più importante sforzo di sintesi tra l'ideale e il reale, tra la teoria e la pratica, ma è, tuttora, una concezione integrale, una visione totale dell'uomo, considerato immerso in una realtà storicamente individuabile dalle forme del lavoro e della produzione, nella quale si esclude la visione del cielo da cui non può prescindere il credente che considera invece la persona «sub specie aeternitatis». E' questa differenza di fondo che distingue il comunista dal cattolico, e non gli altri principi ideologici e gli altri valori, come la lotta all'egoismo, individualismo in nome dell'eguaglianza, della pace contro la guerra, del lavoro contro la logica del profitto, che possono ben essere comuni sia a colui che non ammette la possibilità di valori ultraterreni, sia a colui che possiede della vita una visione escatologica. Ecco perché, anche se Zolo arditamente prospetta, con

suggestivi richiami alla «Summa» di S. Tommaso, una società in cui la proprietà privata, conformemente alla più genuina ed autentica dottrina cristiana, venga ordinata non «ad uso privato, ma ad uso comune», in quanto il fondamento morale della proprietà poggia nel «necessarium personae», cioè «nel minimo necessario all'organizzazione di una vita umana con le sue necessità essenziali», anche se, con un procedimento che aderisce perfettamente all'ortodossia marxista, considera il lavoro come solo titolo «di legittima appropriazione dei beni e cioè di acquisto della proprietà», pur tuttavia sono i principi di fondo, la differente visione della vita nella sua totalità, che impediscono a quei cattolici che come Zolo partecipano al dialogo, di essere comunisti. Da parte loro poi, i comunisti, da Lombardo Radice a Cecchi, da Gruppi a De Logu, con l'eccezione forse del solo Di Marco, tengono chiaramente e lealmente a disconoscere il significato primario dell'interiorità religiosa, richiamandosi così al nucleo centrale della filosofia comunista che pone un rapporto sovrastrutturale, di causalità, tra la realtà economico-sociale e il fenomeno religioso, destinato quest'ultimo a scomparire con l'avvento del comunismo.

Perciò, dato che il comunismo resta ancora legato a questi presupposti filosofici che non solo negano l'esistenza di una realtà sovranaturale, ma ciò che più conta, rifiutano in ultima istanza la necessità e il valore dell'esperienza religiosa, non crediamo di scorgere la possibilità, sul piano strettamente filosofico, di rapporti che vadano al di là di una coesistenza pacifica simile ad una tregua d'armi, in una reciproca tolleranza. Ma, così, il principio del dialogo viene a perdere il suo valore di strumento valido per la ricerca della verità, in quanto il dialogo implica, non un atteggiamento di tolleranza nei singoli interlocutori, ma il riconoscimento della validità e della legittimità dei vari punti di vista.

Ecco perché, noi, francamente, avremmo desiderato si fosse affrontata con maggiore realismo la ricerca, per esempio, della possibilità che il comunismo venisse finalmente considerato per quello che deve essere, cioè un partito politico e non una filosofia che pretende di risolvere, nella sua totalità, i problemi della vita e dell'uomo.

In quanto, solo così, solo cioè se si considera il comunismo come un partito che opera nel reale, il dialogo può essere proficuo e costruttivo, perché non si tratterebbe più di far riconoscere al comunista che non crede, la legittimità della scelta religiosa e della prospettiva ultraterrena che, nella migliore delle ipotesi, sarebbe da lui solamente tollerata, ma piuttosto di impostare un discorso su di un concreto piano ideologico-politico, ben più valido ed attuale, cioè sulla libertà, intesa come garanzia ai singoli della possibilità di scelta politica, sociale e religiosa, autonomia e responsabile; sulla giustizia sociale, come frutto di una seria ed approfondita ricerca delle condizioni e dei limiti che regolano una partecipazione effettiva e sempre più vasta dei cittadini al potere statale, sulla elaborazione dei concetti e dei contenuti da dare alla democrazia insomma, che ancora rimane un involucro privo di un sostanziale significato. Un dialogo così concepito, non rimarrebbe allora limitato a due interlocutori soltanto, ma si estenderebbe a tutte le forze laiche e socialiste che sono state così superbamente ignorate da questi antichi grandi avversari, i cattolici e i comunisti, che solo ora, improvvisamente, hanno scoperto nello strumento del dialogo quei significati che durante il periodo non lontano dei blocchi, avevano ostinatamente rifiutato.

Cattolici e comunisti non possono ignorare dunque che il dialogo condotto a due, su temi generici ed astratti, è incompleto,

e tale da suscitare in tutte le forze democratiche di diverso indirizzo culturale, il legittimo sospetto che esso celi, nella sua ambiguità, inviti ad accordi tra blocchi integralisti, tra due chiese che intendono così spartirsi il potere, senza portare a compimento una seria ed accurata analisi dei caratteri del mondo moderno e delle esigenze della democrazia italiana, opera questa, a cui tutte le forze autenticamente democratiche, comuniste e cattoliche, socialiste e laiche, debbono, unitamente, contribuire a realizzare.

I. C.

### QUANDO VOLANO LE CICOGNE

La casa dei compagni Giuseppe ed Edda Dani è stata allietata dalla nascita del secondogenito Marco. Compagni ed amici formulano felicitazioni ed auguri

## Cooperativa Muratori Baricella s. r. l.

Via Giovanni 12 - BOLOGNA

costruzioni

opere murarie

e cemento armato

### COOPERATIVA DI CONSUMO DEL POPOLO

## Granarolo Emilia

Via S. Donato 130 - Tel. 71.61.29

n. 5 spacci alimentari

n. 3 spacci macelleria

n. 2 bar

n. 1 lavorazione carni  
suine

## Coop. Agricola Castenaso

Macchine Agricole

Concimi - Mangimi

Sementi Estere e Nazionali

CARBURANTI AGRICOLI

IN OGNI CASO  
INTERPELLATECI I

# VITA IMOLESE

Da Alvisi decano dei socialisti imolesi

## Celebrati i 60 anni della nostra C.d.L.

Il sessantacinquesimo anniversario della fondazione della C.d.L. di Imola è stato solennemente celebrato venerdì, 26 marzo, nel corso di una imponente manifestazione, alla presenza di alcune centinaia di lavoratori, nel salone della Camera del Lavoro imolese. Presentato dal Segretario Arturo Mazzolani, il compagno Prof. Silvio Alvisi, oratore ufficiale, accolto da calorosi applausi dei suoi concittadini, ha ricordato lo storico avvenimento al quale egli, allora diciottenne, partecipò attivamente.

L'oratore, dopo aver ricordato le tappe principali del proletariato imolese, sotto la guida di Luigi Sassi ed Andrea Costa, dalla costituzione dei primi movimenti cooperativi di mutuo soccorso al Partito Socialista, alla conquista del Municipio, primo Comune d'Italia conquistato dalle forze democratiche e popolari, ha illustrato la nascita della Camera del Lavoro il 17 marzo 1900, la quale, in breve volgere di tempo, ebbe tremila iscritti, suddivisi nelle varie categorie.

Dopo avere esaltato l'avvenimento, il Prof. Alvisi ha ricordato quanto nel campo sindacale e politico è avvenuto da allora sino ad oggi, ponendo in particolare risalto la necessità dell'unità dei lavoratori, unità che, creata all'indomani della Liberazione, fu poi

spezzata per motivi non sindacali.

La situazione politica del Paese è diversa da quel lontano 1900; l'Italia è attualmente governata da un Governo di centro-sinistra, con la partecipazione dei socialisti.

Nonostante numerose e varie difficoltà, alcune cose buone sono state compiute a vantaggio dei lavoratori: tuttavia bisogna tendere con tutte le forze alla ricostituzione dell'unità dei lavoratori, in un unico grande Sindacato, unica vera garanzia per l'attuazione delle riforme di strutture e per l'acquisizione di sempre migliori condizioni di vita per tutti i lavoratori.

L'orazione calda e sentita del compagno Alvisi è stata attentamente seguita e calorosamente applaudita.

## Più correttezza

(e meno demagogia)

## non guasterebbe

Il nuovo Presidente delle Aziende Municipalizzate di Imola, Signor Ezio Zanelli, appena insediato si è affrettato a rilasciare una intervista al Settimanale «Sabato Sera» in cui ribadisce la ormai nota posizione dei comunisti imolesi contro il passaggio della nostra Azienda Municipalizzata Elettrica all'ENEL.

Ci sembra che questo possa essere interpretato come l'intenzione di riprendere la battaglia per sostenere ad oltranza la posizione di principio comunista di richiedere all'ENEL la concessione della gestione dell'azienda elettrica a prescindere dalle condizioni di capitolato e ignorando i motivi e le riserve che hanno portato ad un voto unitario dei socialisti e comunisti, in Consiglio Comunale, in favore della concessione. Motivi e riserve che, al di sopra delle diverse posizioni di principio non scevre di sapore demagogico, tengono conto soprattutto degli aspetti di carattere

sociale ed economico, strettamente collegati con gli interessi concreti della collettività locale.

Infatti la richiesta di concessione da parte del Consiglio Comunale non riveste carattere di decisione definitiva, in quanto che la richiesta resta subordinata alle condizioni di capitolato, che, a quel che ci risulta allo stato attuale, sarebbero senz'altro insostenibili per la nostra azienda elettrica.

Perciò riteniamo quanto meno prematura la posizione assunta dal Presidente delle A.M.I., senza avere un quadro esatto di cosa essa possa comportare.

Ma come abbiamo detto all'inizio le dichiarazioni del Signor Zanelli sono chiaramente ispirate alla posizione di principio del P.C.I. pregiudizialmente contrario alla integrazione delle Aziende Elettriche Municipalizzate all'ENEL, posizione sostenuta da inconsistenti motivi di difesa

della autonomia locale e da non meno deboli ragioni di difesa di un patrimonio economico e quindi degli interessi della collettività locale.

Sul primo aspetto val la pena di ripetere quanto da noi affermato anche in Consiglio Comunale e cioè che il problema della autonomia locale per quanto concerne i rapporti dei Comuni con l'ENEL non può essere ristretto alla cerchia dei soli Comuni possessori di aziende municipalizzate elettriche.

Esiste senza dubbio un problema di rapporti fra Enti Locali ed ENEL, di una strumentazione ed articolazione democratica di quest'ultimo a livello locale, che consenta una partecipazione dei Comuni alle decisioni riguardanti i problemi locali, particolarmente in riferimento alle esigenze della programmazione economica. Ma questo è un problema che non riguarda solo i 62 Comuni possessori di Aziende Elettriche, ma gli oltre ottomila Comuni italiani e sarebbe pertanto assurdo pensare alla creazione di altrettante aziende elettriche autonome, smembrando l'ENEL e distruggendo così i risultati ottenuti con la legge di nazionalizzazione del settore elettrico.

La battaglia va quindi condotta in direzione di creare una strutturazione democratica dell'ENEL nei rapporti con gli Enti Locali, tale però da non compromettere la struttura unitaria dell'ENEL, la sua efficienza e la sua capacità di agire ai fini di un indirizzo armonico di tutto il settore sul piano nazionale.

Sul secondo aspetto possiamo osservare che non c'è nessun patrimonio economico da difendere, in quanto che, nel caso di passaggio dell'azienda municipalizzata elettrica all'ENEL, si avrebbe semplicemente un trasferimento di gestione fra due Enti aventi ambedue finalità pubbliche. Tutta la struttura aziendale rimarrebbe al servizio della collettività locale e i costi praticati dall'ENEL non potrebbero, per evidenti ragioni, essere superiori a quelli praticati dall'Azienda, ma semmai inferiori.

Esiste comunque un problema economico importante. Ed è quello dell'indennizzo. La Legge di nazionalizzazione prevede un indennizzo e, giacché lo prevede, noi socialisti riteniamo, come abbiamo sostenuto in Consiglio Comunale, debba essere corrisposto secondo criteri di equità.

Secondo la Legge l'indennizzo dovrebbe essere stabilito in base al capitale netto risultante dal bilancio aziendale al 31 dicembre 1960. Ragioni di equilibrio interno possono avere indotto le aziende ad impostare i bilanci in modo difforme, per cui l'indennizzo corrisposto si verifica non identico in proporzione al capitale effettivo per tutte le aziende. Noi socialisti riteniamo debba essere fatta una battaglia in questa direzione, affinché ai Comuni possessori di Aziende Elettriche venga corrisposto un indennizzo stabilito su criteri che siano uguali per tutte le Aziende Elettriche e il più possibile vicino al valore reale degli impianti.

A questo punto non possiamo fare a meno di rivolgere una osservazione critica alla Federazione Nazionale delle Aziende Municipalizzate Elettriche (F.N.A.E.M.), la quale fino ad oggi ha condotto la sua strenua battaglia in direzione di ottenere la concessione alle aziende per l'esercizio della loro attuale attività, senza preoccuparsi degli aspetti da noi sopra accennati.

Corriamo così il rischio, dato che la Legge conferisce all'ENEL la facoltà di decidere in merito alle richieste di concessione, di assistere fra breve alla incorporazione automatica delle Aziende Elettriche nell'ENEL, senza che su questi problemi sia stata nemmeno tentata una adeguata battaglia.

Certamente, un po' meno di demagogia e un po' più di concretezza, sarebbero di grande utilità.

# Galotta e Coraglia: conclusa la lotta

Con piena soddisfazione di tutti i lavoratori delle fornaci Galotta e Coraglia di Imola si è conclusa la lotta unitaria per la difesa del salario e l'applicazione del Contratto di lavoro.

Durante lo sciopero di lunedì 29 marzo, il quinto della serie, nel corso di una riunione fra i rappresentanti delle organizzazioni sindacali e della Società Laterizi, si addiveniva al seguente accordo:

a) riconferma dell'accordo del 3 giugno 1963 relativo all'aumento di 35 lire orarie, negato dalla direzione, che sarà oggetto di riesame e sarà assorbito dal premio di produzione collegato ad elementi obiettivi.

b) Corresponsione del premio di produzione nella misura fissa per il 1965 nella percentuale del 4,50 % ai cottimisti e del 6,50 % agli altri dipendenti.

## SALUTI ED AUGURI AI CINOFILI

perchè sappiano che presentate le dimissioni ora non faccio parte del Comitato. Prestai l'opera mia quando l'Ente praticamente non esisteva (tutto il patrimonio era costituito da poche scartoffie e da molti debiti) e insieme al Commissario nominato a Roma assiduamente lavorai per dargli vita e impulso procurando nuovi Soci e provvedendo all'attuale decorosa sede: sicchè ora il compito è del tutto facilitato tanto più che le Autorità Comunali hanno già preso la lodevole decisione di costruire un nuovo Canile.

Allontanandomi sento il dovere di ringraziare i molti soci che, mostrandomi simpatia e stima nel giorno dell'Assemblea votarono tutti compatti per i membri da me proposti con meno e più felice scelta (errare umanum est).

Un ringraziamento particolare vada al gentilissimo Sig. Emilio Frascari allora Assessore ai Lavori Pubblici che con l'approvazione dell'ottimo Sig. Sindaco mi fu largo di concessioni compreso l'arredamento dell'attuale ufficio; al Dr. Ferri che a sue spese ha attrezzato l'unico ambulatorio veterinario. E ancora grazie al benemerito sorvegliante del canile Sig. Armando Collina, all'intelligente Sig. na Matilde Fiumi che per fortuna dedica tuttora l'opera Sua disinteressata all'ufficio, alla buona e brava colletttrice Lucia Rambelli e al solerte Sig. Bruno Franchini che in qualche modo mi furono di aiuto.

Alla benefica Istituzione un augurio di cuore di sempre maggiori progressi a vantaggio di tante povere bestiole abbandonate dai loro incoscienti padroni e per le quali lavorai con amore e senza risparmio di energie anche a scapito della mia salute.

**DELFINA ARCHETTI**

## I TURNI DEI «CONDOTTI»

**DOMENICA 4 aprile 1965**

Dott. Iacchini Umberto Viale Anfiteatro Romano n. 9 - Tel. 23057.  
Dott. Ghelfi Mino Via Lippi n. 5 - Tel. 24359.

**DOMENICA 11 aprile 1965**

Dott. Orselli Edmondo Via Appia n. 68 - Tel. 22610.  
Dott. Bottau Pasquale Via Petrarca n. 44 - Tel. 24128.

**DOMENICA 18 aprile 1965**

Dott. Ghelfi Mino Via Lippi n. 5 - Tel. 24359.

Dott. Buso Giorgio Via Gambellara n. 32-A - Tel. 25179.

**LUNEDI' 10 aprile 1965**

Dott. Bottau Pasquale Via Petrarca n. 44 - Tel. 24128.

Dott. Brusa Giorgio Via Gambellara n. 32 -  
Dott. Buso Giorgio Via Gambellara n. 32-A - Tel. 25179.

**DOMENICA 25 aprile 1965**

Dott. Iacchini Umberto Via Anfiteatro Romano n. 9 - Tel. 23057.

Dott. Orselli Edmondo Via Appia n. 68 - Tel. 22610.

**La nuova Segreteria della C.d.L. della zona Imolese.**

La sera del 24 marzo si è riunito il nuovo Comitato Direttivo della zona imolese, con all'ordine del giorno l'elezione della Segreteria.

All'unanimità sono stati eletti i compagni Mazzolani Arturo, Segretario responsabile, Cavini Adriano, Cani Edmondo, Gardi Vittorio, Gambetti Luigi, Sandrini Giovanni, Villa Luigi.

## GLI AMICI DEL NOSTRO SETTIMANALE

Somma precedente . . . . . L. 16.500  
La « Siamo sempre Noi » offre . . . . . » 200  
La « Siamo sempre Noi » offre . . . . . » 200

**Totale L. 16.700**

## La settimana dei musei

Dal 4 all'11 aprile 1965 si svolgerà, in tutta Italia, la VII settimana del Museo, indetta dal Ministero della P.I., su proposta dell'International Council of Museums.

A Imola saranno aperti al pubblico la Pinacoteca, in Sala Antica, il Museo di Storia Naturale — riordinato dopo i lavori di rifacimento di cinque arcate — e il Museo del Risorgimento nel quale tutto il materiale è ora più leggibile grazie ai nuovi cristalli che danno alle vetrine maggior visibilità e luminosità.

L'orario di apertura è il seguente:

Domeniche (4 e 11) dalle ore 10 alle 12.

Giorni feriali dalle ore 9 alle 12 e dalle 15 alle 18 (sabato solo il mattino).

Saranno effettuate visite guidate per le scolaresche (da svolgersi preferibilmente al mattino) e per gruppi di cittadini che ne facciano preventiva richiesta alla Direzione.

Sarà anche possibile, sempre previa richiesta, organizzare visite guidate per gruppi di dipendenti di fabbriche, Istituti ospedalieri, enti pubblici ecc. che, occupati durante le ore di normale apertura, desiderino visitare il Museo oltre il suddetto orario.

Con l'occasione si informa la cittadinanza che è imminente l'inaugurazione del Museo Sotterraneo, comprendente le sezioni di Archeologia, Numismatica e Ceramica.

## Dott. Dino Coltelli

Medico Chirurgo

Specialista

in Cardiologia

IMOLA

Ambulatorio: Via Cavour, 62

Telef. 43.43

Lunedì, mercoledì, venerdì dalle ore 16 alle ore 19,30. Martedì giovedì e sabato

## Dott. Alvaro Patuelli

Oculista

IMOLA

Via Emilia, 218 - tel. 35.97  
(vicino al Cinema Centrale)

Orario:

Tutte le mattine dalle 8 alle 9  
Pomeriggio:

Lunedì - Mercoledì - Venerdì  
dalle 17 alle 18

Martedì - Giovedì - Sabato  
dalle 15,30 alle 18

Domenica dalle 9 alle 11

Hotel - Ristorante - Bar

# OLIMPIA

IMOLA - Tel. 4130 - 4131

particolarmente attrezzato per cerimonie

# Inizia la guerra contro le spie annidate nelle file partigiane

Tedeschi e fascisti offrivano alcuni chili di sale per la vita di un partigiano.

**ATTENZIONE**

Per mantenere la sicurezza del paese, per la protezione della popolazione civile e per evitare contromisure più severe, il Comando Supremo Germanico comunica:

**PREMI:**

**Fino a Lire 5.000 - e chili 5 di sale** per ogni segnalazione che renda possibile il sequestro di un deposito o di un rifornimento aereo di armi e di esplosivi oppure la cattura di un ribelle.

**Fino a Lire 10.000 - e chili 10 di sale** per la segnalazione di un importante deposito o rifornimento aereo di armi o di esplosivi oppure di capobanda e in altri casi particolari.

**Fino a Lire 1.000 - e chili 1 di sale** per ogni altra utile segnalazione di ribelli, armi nascoste, rifornimenti aerei ecc.

I ribelli che si presenteranno spontaneamente ai Comandi Germanici verranno esentati da qualsiasi pena, e per le loro segnalazioni verranno corrisposti i premi suddetti.

Le persone che ci informeranno delle sopradette segnalazioni verranno trattate con assoluta riservatezza in modo incompromettente.

Il Comandante delle truppe germaniche

Bis Lire 5.000 - und 5 Kg. Salz  
Bis Lire 10.000 - und 10 Kg. Salz  
Bis Lire 1.000 - und 1 Kg. Salz

## La nuova direttiva del C.U.M.E.R.: "mascherarsi" e "legalizzarsi" - Guerriglia continua e sistematica contro i fascisti

Dopo il proclama di Alexander, quando per la Resistenza bolognese iniziarono giorni durissimi, il C.L.N. ed il C.U.M.E.R. dovettero affrontare, come si è fatto cenno nella precedente puntata, due problemi: quello del riassetto militare e quello delle spie.

Questi due problemi sono acutamente analizzati in un documento, di 250 righe dattiloscritte, inviato a metà dicembre dal C.U.M.E.R. ai partigiani delle brigate bolognesi. Dopo un breve preambolo, il documento — certamente uno dei più importanti della Resistenza bolognese — così sintetizzava la preparazione della mancata insurrezione: « In previsione della rapidità delle operazioni militari, i vostri comandi avevano preso misure di concentrazione dei vostri reparti in città e alla periferia. Nostro compito era di contribuire, con le armate alleate, alla liberazione della nostra città capoluogo.

« Ma a concentramento effettuato, dopo lunghe settimane di dura clausura nelle basi, le operazioni militari sulla linea del fronte subivano un rallentamento e poi, con l'approssimarsi della stagione invernale, si vide in prospettiva un rinvio a più lunga scadenza delle operazioni militari massime che dovranno liberare il

Settentrione d'Italia ancora calpestato dal tallone nazifascista.

« Viste le nuove prospettive i nostri Comandi erano costretti a procedere ad un decongestionamento dei nuclei precedentemente raggruppati.

« La scoperta occasionale da parte del nemico di una delle nostre basi (quella del Macello, n.d.a.), precipitò questa nostra operazione e lo sganciamento subitaneo che s'imponeva, fu realizzato in condizioni difficilissime ».

Dopo l'illustrazione dello sganciamento, il documento così proseguiva: « Dopo lo sganciamento effettuato da parte dei nostri Distaccamenti dalle loro basi, constatammo che in mezzo a noi il nemico era riuscito ad infiltrare alcune spie. Altri, pochi elementi, giovani inesperti taluni, pavidi ed incoscienti altri, fatti prigionieri dal nemico, si mettevano al suo servizio e si prestavano ad una odiosa delazione; essi rinnegavano vergognosamente i loro compagni caduti, con i quali avevano in comune l'aspirazione alla vittoria.

« E avemmo così gravi perdite fra i combattenti migliori ».

« Come prima misura — proseguiva il documento,

dopo avere spiegato come avveniva esplicito lo spionaggio — bisogna sanare i nostri distaccamenti, le nostre squadre, individuando gli elementi pavidetti ed i tipi sospetti, allontanandoli. Nello stesso tempo GIUSTIZIARE le spie ed i traditori accertati » ... « Ben avviato questo problema di epurazione e di selezione, s'imponeva e si impone un altro problema essenziale: il "mascheramento". Nella guerra il "mascheramento" è l'elemento essenziale per colpire giusto e non essere colpiti. »

Dopo una lunga descrizione del mascheramento, il documento dava la direttiva per i mesi futuri: « Questo inverno non può che essere un inverno di guerriglia, non possono esservi titubanze, la tradizione di alto mordente dei G.A.P. e delle S.A.P. della nostra regione non deve essere smentita ». Presupposto per la guerriglia era il "mascheramento", ma, rilevava amaramente il documento: « Sul problema del "mascheramento" vi sono molte incomprensioni fra noi ».

Seguiva poi un lungo e dettagliato decalogo del partigiano, la cui parte finale recitava così: « Ogni gapista o sappista deve condurre una vita che non abbia esterioresità che lo differenzino da cittadini comuni, operai o impiegati, deve apparire modesto, tranquillo, deve fingere di essere un buontempone deve dare cioè l'impressione di non svolgere una politica militante.

Egli deve restare la più parte della giornata in casa, fingersi sofferente se occorre, onde imbrogliare vicini e familiari. Non transitare mai nelle vie della città o dell'abitato, se non per strette incombenze di servizio, non frequentare caffè, osterie, ritrovi pubblici in genere ».

Il documento conclude riaffermando che: « I G.A.P. ed i S.A.P., in questo inverno, hanno il compito di molestare il nemico. L'azione di guerriglia, secondo le direttive date dai Comandi, non deve subire soste ».

Nel C.U.M.E.R. tutti erano d'accordo sulla necessità di intensificare la guerriglia, essendo questa l'unica forma bellica efficace che i partigiani avrebbero potuto attuare durante l'inverno. Meno concordi erano invece i pareri sul « mascheramento », così com'è riconosciuto nel documento, anche se le sorti e lo sviluppo della guerriglia dipendevano proprio dal « mascheramento ». Si trattava di due problemi interdipendenti: dalla soluzione dell'uno dipendeva la soluzione dell'altro.

All'indomani del proclama Alexander, il C.U.M.E.R. dovette decidere a tamburo battente, la soppressione dei quattro comandi cittadini e la smobilitazione generale delle brigate affluite in città in vista dell'insurrezione, i cui membri avrebbero dovuto abbandonare immediatamente le basi. La smobilitazione dell'apparato insurrezionale non significava, in alcun caso, l'invio in congedo dei partigiani. Non era infatti assolutamente pensabile la distruzione, non importa se totale o parziale, di un'organizzazione militare tanto efficiente, che era costata tanta fatica e della quale si avrebbe avuto nuovamente bisogno nella prossima primavera. A parte il fatto che non era certo possibile ordinare ai partigiani di rimettersi in borghese e di tornare alle loro case, dove avrebbero trovato certamente i fascisti ad attenderli.

« Non si deve dimenticare — si legge nel documento di risposta del C.V.L. al proclama di Alexander — che la lotta partigiana, per il popolo italiano e per ogni singolo combattente, non è stata un capriccio o un lusso a cui si possa rinunciare quando si voglia. E' stata ed è una necessità per difendere giorno per giorno il patrimonio materiale, politico e morale del popolo italiano; è stato ed è, per la totalità dei patrioti, una necessità personale per difendere la propria libertà e la propria esistenza ».

I duemila circa partigiani acuartierati in città, in previsione dell'insurrezione, non potevano assolutamente tornare alle loro case. Per loro sarebbe già stato difficile uscire da Bologna, avendo i tedeschi potenziato gli « sperrzone » alle Porte cittadine e chiuso tutte le uscite minori. Non potevano però restare neppure nelle loro basi. Al di là del problema del vettovagliamento e dell'alloggiamento, che sarebbe divenuto sempre più difficile con il passare dei giorni, c'era quello delle spie. Ogni base poteva divenire una trappola mortale.

Una soluzione completa e razionale non fu trovata

# DECRETO

Il Comandante Reg. Em. Rom. di L. N. avendo a conoscenza che il Comando Tedesco di occupazione ha preannunciato la distruzione a mezzo di mine degli impianti di pubblica utilità (acqua - gas - luce - ecc.) della città di Bologna, e che lo stesso Comando ha già proceduto in altre città della regione alla distruzione di detti impianti e stabilimenti interessati anche all'approvvigionamento e l'alimentazione delle popolazioni civili (mulini - pastifici - maccheronifici - fabbriche di conserve alimentari - depositi di combustibili e di prodotti vari).

nella veste di Delegato del Governo democratico d'Italia e quale rappresentante del popolo, sotto le leggi di guerra ed in applicazione del diritto delle genti

## ORDINA

- 1) A tutti coloro che frequentano qualche pubblica (anche se nominati dal Comando d'occupazione e da suoi dipendenti) di impedire con ogni mezzo l'esecuzione delle minacciate distruzioni di impianti necessarii alla sussistenza vitali della popolazione e della sanità pubblica.
- 2) A tutti i funzionari di qualunque grado e categoria di non dare esecuzione ai suddetti ordini e disposizioni diretti all'attuazione delle distruzioni minacciate, di informare il C. L. N. di ogni preavviso di atti diretti agli scopi di cui sopra.
- 3) A tutti i cittadini di procedere in conformità alle presenti disposizioni.

## DELIBERA

Ciò che non osserveranno le presenti disposizioni saranno deferiti al Tribunale militare di guerra e saranno passibili delle pene comminate per delitti di tradimento.

## COMUNICA

Al Comandi Tedeschi di occupazione:

Qualora le minacciate distruzioni vengano effettuate, i responsabili (mandanti ed esecutori) di tali atti commessi in violazione del diritto delle genti (atti evidentemente perpetrati contro ogni senso di umanità) verranno ineluttabilmente perseguiti e puniti secondo le leggi di guerra.

I giudizi saranno pronunciati dal Tribunale del Corpo dei Volontari della Libertà, se i responsabili vengano catturati dalle Forze Armate agli ordini del C. L. N. o si trovino a portata delle loro armi, con eguale criterio saranno giudicati qualora vengano a trovarsi prigionieri delle Forze Alleate, nel caso di consegna.

In ogni altro caso detti responsabili saranno individuati e denunciati al Tribunale istituito per giudicare delle atrocità e responsabilità di guerra.

Secondariamente, e sempre che vengano poste in atto le progettate distruzioni, nella risoluzione delle difficoltà alimentari e sanitarie che ne deriveranno, si provvederà anzitutto alla soddisfazione dei bisogni elementari delle Forze Armate Italiane ed Alleate e della popolazione civile, mentre a quelli dei prigionieri tedeschi e fascisti sarà provveduto solo subordinatamente.

IL COMITATO REGIONALE EMILIANO-ROMAGNOLO  
DI LIBERAZIONE NAZIONALE

Bologna, 5 ottobre 1944

Un manifestino del C.U.M.E.R. che intimava la resa, per avere salva la vita, al « ribelli fascisti ».

per il semplice fatto che non esisteva. Furono adottate varie soluzioni a seconda dei casi e delle circostanze. Una parte dei partigiani furono fatti evacuare a piccoli gruppi e sistemati nei comuni della « bassa ». Prima ancora che il C.V.L. impartisse alle brigate dell'arco alpino l'ordine di scendere in pianura per svernare, i partigiani bolognesi attuarono l'operazione « pianurizzazione ». Questa soluzione creava altri gravi problemi, ma per il momento aveva il grande pregio di « decongestionare » la città.

I partigiani rimasti in città ebbero l'ordine di « mascherarsi » e « legalizzarsi ». Dovevano cioè divenire cittadini normali come tanti altri, anche se la cosa non era facile per la mancanza di alloggi adeguati, di documenti di identità aggiornati, di tessere alimentari ecc.. E poi quella del « mascheramento » era una cosa che non piaceva troppo ai partigiani, la maggior parte dei quali avrebbero preferito raggiungere le formazioni armate della montagna o della pianura.

Inviare altri partigiani a rafforzare le brigate partigiane nei centri della provincia era possibile, ma poco consigliabile ed il C.U.M.E.R. era contrario alla costituzione di grosse formazioni. In montagna, a ridosso della linea del fronte, grosse formazioni partigiane non avrebbero potuto resistere a lungo per la presenza massiccia dei tedeschi e per la mancanza dei contadini — la maggior parte erano rifugiati in città con il bestiame — sui quali appoggiarsi per i rifornimenti. In pianura era possibile organizzare solo piccoli gruppi in quanto non esistevano grandi boschi o rifugi naturali.

I partigiani rimasti in città non avevano quindi altra prospettiva al di fuori del « mascheramento », mentre su parecchi pesò addirittura la minaccia del « congedo ». Su questo problema il C.U.M.E.R. era diviso. Barontini, che aveva fatto l'esperienza della guerriglia prima in Spagna e poi nel « maquis » francese, era del parere che in città dovessero essere mantenuti solo piccoli gruppi scelti, i quali avrebbero dovuto condurre una guerriglia continua e sistematica per tutto l'inverno.

I socialisti ed alcuni comunisti ritenevano invece impossibile l'allontanamento di molti partigiani, proprio perché a loro parere era necessario allargare al massimo la guerriglia. All'azione di piccoli gruppi, sia pure scelti e selezionati, essi preferivano l'attacco generale di numerosi gruppi anche se non tutti efficienti. Questo soprattutto per fare comprendere al nemico che l'esercito partigiano era sempre numeroso e forte.

Si discusse a lungo sull'opportunità di fare pochi colpi, ma grossi o tanti piccoli colpi tipo puntura di spillo. Entrambe le soluzioni avevano lati positivi e negativi. Da un punto di vista strettamente militare la prima soluzione avrebbe consentito ai partigiani di compiere colpi efficaci con poche perdite. La seconda avrebbe dato minori risultati, ma avrebbe consentito di tenere mobilitati un numero maggiore di partigiani.

Alla fine fu trovata una soluzione intermedia. Furono allontanati alcuni elementi inadatti, mentre la stragrande maggioranza dei partigiani continuarono ad operare in città, sia pure frazionati in tanti piccoli gruppi autonomi. Per tutto l'inverno e la primavera fuori e dentro le mura di Bologna tedeschi e fascisti non conobbero tregua, nè ebbero pace. Venivano colpiti di giorno e di notte. Nelle strade, nelle caserme ed anche nei loro letti. Fu una guerra spietata, senza quartiere e senza esclusione di colpi. Solo attaccando, tutti i giorni e senza tregua, i partigiani potevano ottenere il duplice risultato di battere il nemico sia materialmente che moralmente.

L'attacco continuo, se richiedeva uno sforzo enorme da parte dei partigiani, ed un contributo di sangue molto alto, provocava un grave logorio nelle file dei fascisti. Essi sapevano che in qualsiasi ora del giorno ed in qualsiasi luogo potevano venire colpiti a morte. Essi erano stati infatti esclusi dall'accordo di tregua che il C.L.N. aveva concordato con la Prefettura.

Di questo accordo parleremo la prossima puntata.

(12, continua)

NAZARIO SAURO ONOFRI

## Stampa clandestina: una testimonianza su Molinella

La decisione del compagno Onofri di sfogliare vecchi documenti e di raccogliere al vivo testimonianze che, per una ferrea legge naturale, sarebbero destinate ad andar perse, va certamente incoraggiata e salutata con soddisfazione. E' certamente la prima volta che a Bologna i socialisti cercano di mettere insieme, senza alcun intento apologetico, quelle vicende nel corso delle quali caddero tanti dei loro. Quello di Onofri è non solo un doveroso omaggio ai morti ma una seria ricostruzione critica e storica di vicende al centro delle quali furono, ovviamente assieme ad altre forze antifasciste, i socialisti ed i militanti di Giustizia e Libertà.

E' ovvio che questa ricostruzione sarà tanto più ampia quanto maggiore sarà l'apporto dei militanti del movimento socialista inteso nella sua più vasta accezione.

Già vari compagni, a lato di questa iniziativa, hanno inviato testimonianze atte ad illustrare particolari aspetti della presenza socialista nella lotta clandestina. E' augurabile che altri non si lascino scappare questa occasione.

Per quanto mi concerne mi piace qui ricordare un episodio che può apparire insignificante visto in un contesto generale,

ma che pur ebbe la sua importanza nel quadro particolare della vita di un Comune, in questo caso quello di Molinella. Intorno alla fine del 1943 con Pierino Galliani (caduto a Monte Belvedere il 12 dicembre 1944 con il capitano Toni) avemmo modo di conoscere Mammolo Zamboni, il vecchio anarchico bolognese padre di quell'Anteo che attentò nel 1926 a Mussolini. Gli esprimemmo la nostra intenzione di fare qualcosa contro quel fascismo che odiavamo istintivamente, certo perché sentivamo che stava rovinando le gioie della nostra vita (avevamo 16 e 17 anni).

Zamboni ci disse che potevamo benissimo, avendo noi pratica di lavoro tipografico, dedicarci ad una sorta di stampa clandestina. Ci consigliò in tal senso invitandoci ad evitare di diffondere fogli scritti a macchina o stampati in tipografia ed a preferire composizioni con caratteri di gomma. Demmo retta al suo consiglio ed acquistammo una scatoletta di caratteri mobili di gomma con la quale componemmo modesti manifestini. Allora a Molinella vi erano vecchi militanti come Bentivogli e giovani come Luciano Romagnoli. Non sarebbe così stato impossibile avere qualche collegamento con questi. Preferimmo però agire come gruppo autonomo, anche perché ci era parso di riscontrare eccessiva prudenza nei gruppi ormai politicamente qualificati e quindi « scoperti » dopo l'euforia del 25 luglio. I molinellesi videro così in svariate occasioni, dal 2 novembre 1943 in poi, croci nere sui manifesti della Repubblica di Salò tracciate con dei tappi bruciati e piccoli volantini con scritte contro fascisti e tede-

## BANDO AI RIBELLI FASCISTI

La potenza delle nostre armi, la fermezza dei nostri Italianissimi cuori, la perizia dei nostri comandi - riconfermate nella grande vittoriosa battaglia del 7 novembre a Bologna - e l'insuperabile avanzata degli Eserciti Alleati, debbono avervi persuasi della vostra prossima inevitabile e vergognosa fine.

Voi siete dei RIBELLI e dei FUORI-LEGGHE di fronte al solo Governo legittimo e nazionale del nostro Paese: il Governo Democratico di Roma - rappresentato dal Comitato di Liberazione Nazionale nelle regioni occupate dal nemico tedesco, e come tali siete passibili della pena di morte.

Coloro di voi che entro cinque giorni dalla pubblicazione del presente bando nelle varie località dell'Emilia-Romagna si arrenderanno alle formazioni del Corpo Volontari della Libertà e consegneranno le armi, AVRANNO SALVA LA VITA. Lo stesso dicasi per coloro che, nell'impossibilità di presentarsi alle nostre Brigate, potessero irrefutabilmente provare domani di essere allontanati dai propri reparti entro il termine sopraddetto e di avere nascoste le armi - che dovranno essere consegnate - in luogo e in modo che non se abbiano permessa l'utilizzazione contro i Patriotti e gli Alleati.

Tale è il solenne impegno che assume questo Comando.

Tutti i componenti dei corpi armati fascisti (Brigate nere, Milizia, Legionari, C.N.R., Guardia di Finanza,) che non ottempereranno al presente bando, SARANNO INESORABILMENTE PASSATI PER LE ARMI.

IL COMANDO UNICO REGIONALE  
EMILIA-ROMAGNA  
DEL CORPO VOLONTARI DELLA LIBERTÀ

Questo decreto, che il C.L.N. emise nella sua qualità di « organo di governo », intimava a tutti i dirigenti delle aziende pubbliche (Tram, gas, acqua, elettricità ecc.) di difendere gli impianti evitando che venissero distrutti dai tedeschi.

schì (questi ultimi presenti in gran numero poiché si erano impadroniti dell'ospedale Civile nel quale avevano messo dei feriti militari).

Di quei manifestini — di cui si fecero circa 10 diverse « edizioni » — fu nostra cura conservare i testi che così suonavano:

- Il fascismo repubblicano continuerà la ignominia e la tirannia di prima, neghiamo il nostro appoggio.
- Iscriversi al partito repubblicano fascista significa legarsi ad un destino che non è nostro.
- La reggenza del partito repubblicano fascista — Forlani, Sarti, Cervellati — trio grottesco veramente degno di rappresentare l'altrettanto buffa repubblica fascista. Cari Fascisti duro era il vostro bastone ma non più tenera la vostra testa — (n.d.r.: questa « reggenza » era di tipo locale, quindi molinellese).
- La presente miseria e carestia sono conseguenza del regime fascista; caduto questi, il popolo avrà benessere e vera libertà.
- Morte ai fascisti. W l'Italia.
- Presto un coperchio si richiuderà sulla tomba dell'odiato fascismo.
- Fascisti il popolo è con noi. Armate pure i giovani: vi uccideranno con le vostre stesse armi.
- Popolo attendi e spera! E nell'attesa lotta contro chi ogni giorno mina la tua esistenza.
- Fascisti e tedeschi = Viltà e prepotenza.
- Le classi 1923-24-25 saranno carne da cannone in mano ai tedeschi ed ai fascisti. Non prestiamoci al loro gioco, non combattiamo al loro fianco ma contro

di essi. Via i tedeschi! Morte ai fascisti! W l'Italia!

A rileggerle, quelle parole d'ordine, a circa 22 anni di distanza forse non rendono bene il clima di quei tempi. E' un fatto però che quei volantini diedero più di un grattacapo a fascisti e ad antifascisti; ai primi perchè questi non ebbero certamente il sospetto di aver a che fare con una... organizzazione facente capo a due imberbi giovinetti; ai secondi perchè si videro oggetto di perquisizioni a domicilio da parte dei fascisti senza sapere chi fosse l'organizzazione... concorrente.

Va poi aggiunto che non pochi di quei volantini furono appiccicati alla svelta contro le porte di noti fascisti molinellesi e che un ultimo volantino parve a noi particolarmente efficace. Il compianto Zamboni ci aveva fatto dono di un pacchetto di etichette che egli aveva stampato nella sua tipografia di via Fondazza per delle farmacie. Queste innocenti etichette non riproducevano altro che un teschio e tibia incrociate poichè erano destinate ad essere incollate a bottiglie di medicinali particolarmente pericolosi. Sotto quella macabra figura noi stampammo coi nostri caratteri mobili, in inchiostro rosso, un «AI FASCISTI ED AI TEDESCHI». Ed è facile capire che in quell'epoca un volantino di quel tenore non mancò dall'ingenerare un certo timore.

Va da sè che quella esperienza giovanile

sarebbe rimasta poca cosa se non fosse sfociata in qualcosa di più concreto. Ed in effetti quella prima e forse un tantino dilettevole esperienza antifascista, fu la

premessa per portarci alla macchia a combattere e, per Pierino Galiani, a morire.

GIULIANO VINCENTI

*Comuni Nazisti Imola*

*In seguito ordine di scarcerazione del Massimiliano  
Medico è stato posto in libertà  
Dottorato Dimentico Giuliano*

*Imola li 14 Aprile 1945*

Un altro documento più unico che raro: un ingenuo ordine di scarcerazione dalla Rocca di Imola. L'ultimo ad uscire fortuitamente vivo da quel carcere fu un «matteottino» del cap. Toni, finito lì per una serie di vicende non infrequenti in quel movimentati tempi. Erano probabilmente le ore 14 del 14 aprile 1945 quando un secondino civile disse all'ultimo prigioniero: «Vieni che ti mettiamo fuori; da già che tedeschi e fascisti non t'hanno ammazzato che almeno non t'ammazzino gli ultimi tedeschi». Fu così stillato questo poco ortodosso documento. Poco dopo le truppe polacche entrarono in Imola.

*Una città pulita*

*è una città*

*bella,*

*una persona pulita*

*è una persona civile*

**A.M.N.U. e**



**Lavanderie  
Meccaniche  
Municipalizzate**

**sono al servizio della città e dei cittadini**



se « Donna in piedi » fosse il romanzo di una eroina, Jacometti ha risposto: « E' il romanzo di una donna », precisando poi ancora in altra occasione: « E' una donna, non la donna. Una donna con le sue passioni, con tutto quello che è la caratteristica, tutto quello che ognuno porta con sé: una donna che strappata via così dal suo piedistallo e immessa nella vita di quei tempi, di quegli anni, vi partecipa seriamente e che quando ha finito la sua missione scompare ». Certo è che l'autore l'ha descritta in modo suggestivo, ne ha fatto un personaggio che sovrasta ogni altro. Fa pensare — ed è difficile che il lettore si sottragga a questo pensiero — quasi a una dichiarazione d'amore tardivamente espressa o silenziosamente ripetuta per tutta la vita nell'interno di un cuore, nei confronti di una donna che fa parte solo fino a un certo punto della fantasia. Potrebbe anche trattarsi di una sovrapposizione di diverse figure di donne, sempre però con la fase fondamentale di una donna ben reale e donna con la « d » maiuscola.

Ma che sia o no così, poco importa. Quel che conta è il risultato.

E senza dubbio Alberta è un risultato convincente.

Così convincente che all'altro protagonista, Andrea, spetta soltanto il secondo posto nel cuore di chi legge. Ed è tutto dire, perchè se anche il romanzo non è autobiografico, come Jacometti sostiene, non vi è dubbio che Andrea è, almeno in parte, lui. Ma, protagonisti principali a parte, nel romanzo vi è una serie di altri personaggi d'eccellente rilievo. Così due anziane sorelle presso cui Andrea alloggia nel suo periodo torinese e che vengono uccise dai tedeschi: due figure toccanti e non facilmente dimenticabili. Così soprattutto le figure dei due ufficiali tedeschi coi quali si incontra Alberta, sempre nel periodo torinese. E quando Walter Pedullà, parlando sull'Avanti! del romanzo e del capitano Schmidt, (uno appunto di questi ufficiali, feroce seviziatore) osserva che « questi rappresenta da una parte con la disumana crudeltà l'antagonista più diretto dei due personaggi principali — Alberta e Andrea — e dall'altra col suo fanatismo bestiale una corruzione irrazionale della loro passione e della loro fede » centra perfettamente ciò che l'autore ha voluto significare con quell'allucinante personaggio. Nè sbaglia nel comprendere la morale principale del libro e cioè quella che « non bisogna nella nostra vita assegnarsi soltanto uno scopo, credere ad esso e per esso battere, ma bisogna fare una indagine anticipata e trovare con l'aiuto della ragione quello scopo che coincide con la punta più moderna e progressista del movimento storico e su quello fondare l'impegno morale e intellettuale della propria lotta ». Quanto allo stile del libro si ritrovano in esso ben riuscite prove (vedi le due sorelle morte nel chiarore lunare, la prima notte d'amore, nei campi, dei protagonisti, la vita di essi nella Torino semi-distrutta dai bombardamenti, e questo per fare soltanto qualche esempio) di quanto l'autore ha, prima dichiarazione, ricercato: e cioè « di sorprendere i personaggi nella luce e vibrazione di una ora, di quella certa ora, di interpretarli con la partecipazione del paesaggio, della luna, del cielo, delle stelle ».

Resta infine la domanda se il libro è stato scritto anche per proporci una meditazione. Certamente sì. Nella rievocazione, assai fedele, di un tormentato periodo della nostra storia — il che lo rende oltre al resto già per questo solo di estremo interesse — esso vi affida indubbiamente un messaggio: quello che è già stato tanto bene definito « il messaggio contro ogni cedimento al "sonno" della ragione, sonno terribile, durante il quale non tardano a prendere il sopravvento le ideologie reazionarie e i fanatismi di selvaggia brutalità dei capitani Schmidt di ogni genere e di ogni paese ».

S. B.

## LE NOVITA' DISCOGRAFICHE

# 4 giovani autori e una cantante

La capacità di lavoro, la freschezza che Milly ha dimostrato in questa stagione sono documentate dal successo del suo ultimo spettacolo al Teatro Gerolamo di Milano (sempre sotto l'attenta guida di Pippo Crivelli), dalle sue « partecipazioni straordinarie » al teatro-cabaret di Franco Nebbia, dalle puntate compiute dal suo recital in provincia ed a Roma, dalla sua partecipazione a trasmissioni televisive di particolare impegno e risonanza, come la nuova serie di Studio Uno. Questa partecipazione a Studio Uno ha una storia significativa; pare che Antonello Falqui e Guido Sacerdote avessero un loro progetto: relegare Milly nel solito melenso « Angolino del Passato », e questa fu la proposta che le avanzarono. Quindi, Milly « di allora », atmosfera (manierata) « di allora », canzonette « di allora ». L'energica reazione di Milly, se non è valse a far ricredere i funzionari della TV, li deve però aver indotti a riflettere su questo personaggio, che si ripresenta alla ribalta in un modo tanto inedito e risentito, davvero « disponibile », pronto a mettere le proprie capacità al servizio di una nuova canzone, con un impegno e una spregiudicatezza che ne fanno un esempio per tanti altri interpreti solo anagraficamente più giovani. Bisogna sentirla — e vederla — la Milly, quando racconta delle sue discussioni coi funzionari romani! Vien fuori da lei una forza reale, una sicurezza spontanea fatta di gusto, di equilibrio e di coscienza tranquilla, che potrebbe essere scambiata per qualunquismo (ma non lo è, è invece il contrario) quando talvolta la fa esclamare: « L'unica cosa che m'interessa è il palcoscenico, sono quelle luci, quella polvere, quella tensione, quel silenzio. E nient'altro ».

Così ancora una volta a Milly, autentica bête à théâtre, ha fatto scuola nel senso migliore, soprattutto per i giovani, per coloro che ha voluto accanto a sé nello spettacolo al Gerolamo e nei cabarets volanti. E i giovani son venuti a sentirla, si sono — sulle prime — anche un poco stupiti, e poi hanno deciso che erano d'accordo, che questa Milly era proprio dei loro, che andava bene. E questo è stato ed è, per Milly, il più grande trionfo, quello che le permette di ribadire con animosa malizia, ma in tutta schiettezza e sincerità: « A me, della TV non me ne importa un bel niente ». E se ci mette, in questo atteggiamento estroso e polemico, una punta di femminile civetteria, ebbene, amici, che male c'è?



## Congiuntura stagionale

Dopo il brutto tempo si sta facendo strada il bel tempo e col bel tempo le nostre spiagge si vanno animando.

# Grafica tedesca nel tempo di Albrecht Dürer

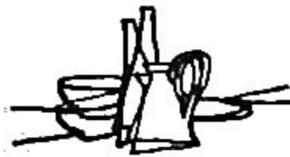
Nel novero delle arti il disegno ha un posto a se stante: oggi più di ieri si riconosce l'autonomia espressiva del bianco e nero e si va riscoprendo finalmente il valore di questo genere artistico. L'incisione all'acquaforte, così come la litografia e la xilografia, sono mezzi tecnici che si tramutano, sotto le mani dell'artista, in efficacissimi mezzi espressivi, quanto mai compiuti. Un segno, a volte soltanto un intrico di linee, una successione di punti e di tratti possono concretare sulla carta una perfetta immagine, una poesia figurativa. La sensazione dello spazio, della morbidezza o della durezza di un oggetto, della luce e dell'ombra, dell'opaco e del lucido, del fosforescente e del vivido: tutto può essere reso anche senza il colore. Il solo disegno può creare un insieme pittorico e plastico, può suggerire il colore.

Il disegno non è che una poesia figurativa, del resto. Come questo semplice mezzo possa consentire le più alte espressioni artistiche, come questo raggiunga alte vette di poesia ci è riconfermato anche dalla recente mostra di stampe dei maestri tedeschi del Rinascimento, tenutasi a Venezia dall'agosto all'ottobre scorso, ed ora aperta a Firenze. Questa rassegna di grafici germanici — tra i quali spicca il grande Dürer — puntualizza con « agudezza » critica una situazione culturale ed un'area di espansione artistica poco analizzata e studiata in tempi recenti in Italia, e viene a ripresentare al grande pubblico delle mostre — in concomitanza con quanto si mostra nel settore contemporaneo alla Biennale — maestri e opere di un passato che è bene rivedere fuori dalle aride nozioni scolastiche, dopo un abbandono di lustri seguito agli entusiasmi dell'epoca *liberty* per questa arte rinascimentale, ritenuta oggi forse troppo perfetta ed inimitabile. La grafica germanica, che fiorì accompagnando nel suo tumultuoso ed affascinante sviluppo l'arte tipografica dopo Gutenberg tocca le sue più considerevoli altezze. La mostra allestita nelle sale del Museo Correr a cura dell'Assessorato alle Belle Arti del Comune di Venezia ed in particolare per l'amorevole slancio di uno studioso attento e sensibile, Erich Steingraber, comprende quindi gli esempi più significativi di questa produzione grafica da Martin Schongauer a Heinrich Aldegrever, attraverso la magia tecnica e la luminosa fantasia poetica di Dürer, l'Altdorfer e il Cranach, anche se i maestri minori possono vantare risultati eccellenti, di primissimo piano.

E' tempo di ripristinare una considerazione critica per questi maestri, peraltro così importanti per lo svolgimento di molte esperienze moderne e per la comprensione di certi fenomeni culturali successivi, e che specialmente nelle *Secessioni* e nello *Jugend-Stil* come pure in certo espressionismo tedesco, hanno avuto un ruolo non indifferente. E' infatti gioco-forza risalire a questa lontana cultura per ritrovare le matrici di tanti sviluppi drammatici, epici e lirici, espressionistici, le sorgenti alle quali hanno attinto in tempi

recenti pittori ed incisori di mezza Europa, e della quale ancora tanta linfa ispiratrice può agevolmente ricavarci.

Una grande suggestione promana dalle incisioni del Dürer: per il loro fastoso senso inventivo, per il loro realismo come per l'inesausta fantasia, sono vive innanzi a noi, talvolta crudeli nel segno, talvolta distese nel tratto, ma sempre dense di quel fascino e ricche di quel mordente che l'artista moderno cerca di esprimere, di fissare per sempre sulla lastra. Eppure questa fantasia si concilia con una misura classica, umana e solida dell'uomo, con una cultura sana, non deteriorata, limpidamente espressa.



Albrecht Dürer nacque il 21 maggio 1471 a Norimberga da una famiglia di orafi. Egli però abbandonò il mestiere del padre per darsi allo studio della pittura: insofferente alla disciplina scolastica che allora teneva legati i giovani alla tradizione artistica del passato, facendo loro ripetere con fervore artigianale, vecchi schemi formali tramandati da maestro a maestro, se non da padre in figlio, il giovane Dürer si volse a studiare la natura, fissandola nei suoi più svariati aspetti sulla carta, analizzandola con un entusiasmo da ricercatore, indagando, approfondendo, esaminando ogni cosa con l'ansia di uno scopritore. Dürer, seppure artista gotico d'educazione e profondamente tedesco di spirito, sentì profondamente il fascino della cultura classica e guardò molto all'arte italiana, in quel tempo in pieno e rigoglioso sviluppo. Soprattutto sentì l'influsso di Andrea Mantegna e del Bellini; in seguito altri artisti italiani lo interessarono, tra i quali Leonardo da Vinci e il Pollaiuolo. La personalità di Dürer si formò così nella lotta contro il conformismo della tradizione gotica, per il possesso di una maggior libertà compositiva e di una più articolata armonia. Egli, in sostanza, allargò le proprie esperienze gotiche al contatto dell'arte italiana, contribuendo notevolmente allo sviluppo umanistico dell'arte tedesca.

La contemplazione visiva, l'amore per la natura — scoperta autentica di quel tempo — per l'armonia, per la bellezza classica e per la bellezza plastica, elementi fondamentali dell'arte italiana si fusero in Dürer con la passione per l'analisi naturalistica, con la fervida fantasia e con la forza e la durezza del cromatismo germanico così come con la tendenza all'astrazione ed alla speculazione intellettuale. Questo artista, che unisce una tecnica abilissima ad una sbrigliata inventiva poetica, che sa dare corpo alle sue tumultuose immagini instancabilmente, senza cedimenti o stanchezze, coltiva molteplici interessi pervenendo ad altissime realizzazioni.

Nella mostra sono state esposte opere grafiche significative del grande pittore di Norimberga, molte delle quali scelte dal periodo della sua maturità: il segno incisivo, la solidissima costruzione, la forte resa plastica fanno di queste stampe — nelle quali, tesi come da una sottile droga, i personaggi si muovono in una realtà allucinata — una interessante testimonianza di vita e di pensiero. Balza evidente pure, al di sopra dei soggetti biblici e simbolici, l'amore per la natura, per l'uomo, per le grandi e semplici cose della terra che il pittore descrive, con cura ed intelligenza ma senza remore pedestri, per il suo mondo contemporaneo: l'uomo, nelle incisioni del Dürer, apre gli occhi sulla propria realtà, squarcia i veli dell'oscurità medievale, scruta attentamente il mondo spaziando liberamente, anche se ne avverte i presagi di morte e di dolore, rompendo i lacci della tradizione e cercando di liberarsi di paure ancestrali e di atavici vizi.

In una meno serena e forte prospettiva razionale si sviluppa l'arte di un Altdorfer o di un Cranach, anche se le streghe degli oscuri *Sabba* vanno perdendo sempre più gli aspetti diabolici e ultraterreni dimensioni più umane, ma purtuttavia la ne-gromanzia e la cabala cedono il passo al sapere e l'artista intuisce il variare delle credenze e le mutazioni della cultura. Si delineano all'orizzonte, dopo le inquietanti ombre di Paracelso, le dispute teologiche dei protestanti ed il ribollire delle passioni e delle più avanzate curiosità scientifiche, prima della grande ondata di reazione della Controriforma.

La mostra « Grafica tedesca nel tempo di Albrecht Dürer » dà perciò l'avvio ad una interessante ripresa di studi che potrà opportunamente contribuire ad un maggior approfondimento critico e ad una più ampia divulgazione di quello splendido periodo della storia dell'arte europea.

EMILIO CONTINI

## UNA MOSTRA DI DINO BOSCHI

Nelle sale d'esposizione del Museo Civico è allestita una mostra di pittura di Dino Boschi. La mostra ha un carattere singolare se si pensa che Boschi — noto anche come vignettista della stampa socialista — l'ha dedicata alle « partite di calcio ». Il catalogo della mostra è stato realizzato da Pirro Cuniberti e reca scritti del critico d'arte Pietro Bonfiglioli e Franco Solmi.

# Azienda Municipalizzata Gas e Acqua - Bologna

## GAS = CONVENIENZA

Impianti centrali per l'acqua calda nei mesi estivi

**RISPARMIO** - tariffa speciale  
- sconto 50% sulle prese

Scaldabagni rapidi e ad accumulazione

**RISPARMIO** - con scaldabagno a gas: un bagno L. 25 circa  
- " " " elettrico: un bagno L. 65 circa

Chiedete informazioni e preventivi agli uffici dell'Azienda (Via Marconi n. 10 - Viale Bertl Pichat n. 2/2) telef. 225.881 - 265.598

# Miele

dal 1898 lavatrici  
tedesche insuperabili

313-50-284



lavastoviglie  
automatica:

In pochi minuti  
lava e asciuga  
50 stoviglie

"de luxe"

superlavatrice:

unico pulsante selettore  
per 15 diversi programmi  
di lavaggio



Vendita e dimostrazioni presso:

magazzini **GRANDI MARCHE** s. r. l.

IMOLA - Via Emilia, 161 - tel. 3571

# In ogni famiglia socialista

# L'Avanti! della domenica

# MINO MARTELLI

Concessionaria

## VOLKSWAGEN - PORSCHE

informa la Spett. Clientela che ha trasferito il magazzino di Via D'Azeglio 53 a Piazza

**TRENTO TRIESTE - Tel. 34 26 00**

Questa nuova sede disporrà dei seguenti servizi:

**VENDITA:** Autoveicoli VOLKSWAGEN - PORSCHE

**SERVIZIO:** Ricambi accessori e parti di carrozzeria originali VOLKSWAGEN - PORSCHE

**VENDITA:** In esclusiva per Bologna e Provincia ciclomotori OSCAR-COLLEGE

**VENDITA:** Ricambi accessori e parti staccate di carrozzeria per tutte le auto